

Laurea honoris causa a Dennis Rhodes

L'Università della Tuscia ha conferito al grande bibliotecario e studioso britannico il prestigioso riconoscimento

La giornata del 24 maggio ha rappresentato per la città di Viterbo e per la Facoltà di conservazione dei beni culturali un momento particolarmente significativo: si è svolta, infatti, nell'aula magna del Rettorato la suggestiva cerimonia del conferimento della laurea honoris causa a Dennis Rhodes, grande bibliotecario, studioso di storia della stampa, dell'erudizione e delle biblioteche, e più in generale di storia della cultura, ma anche grande amico dell'Italia, perché di essa, *sub specie typographica*, profondo conoscitore. Compiuti gli studi universitari a Cambridge, Rhodes è stato bibliotecario emerito della biblioteca del British Museum, poi British Library, dove per decenni si è occupato delle sezioni bibliografiche retrospettive riguardanti l'Italia. Nel corso della sua prestigiosa carriera e ancora adesso, dopo il ritiro dal servizio attivo, Dennis Rhodes ha illustrato la professione bibliografica con numerosissimi scritti di risonanza internazionale, continuando attivamente a lavorare intorno alla storia del libro a stampa, indagando particolarmente la tipografia italiana dei secoli XV, XVI e XVII. Fra gli interessi e i campi d'indagine di Rhodes spiccano però anche la Spagna, la Fran-

cia, la Germania, l'Olanda, la Grecia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, l'Inghilterra, l'India, la Birmania, la Thailandia: né mancano argute divagazioni nel mondo della cucina, attraverso l'interesse per la storica collezione, poi dispersa, di Lord Westbury, e degli erbari. Nella complessa realtà tipografica italiana – connotata come osserva Innocenti nella sua *laudatio* da “un esasperato policentrismo” – non sono molti gli strumenti di indagine che superino la natura di preliminari ricognizioni; è in questo campo che Dennis Rhodes ha lasciato un'impronta indelebile e per molti versi unica.

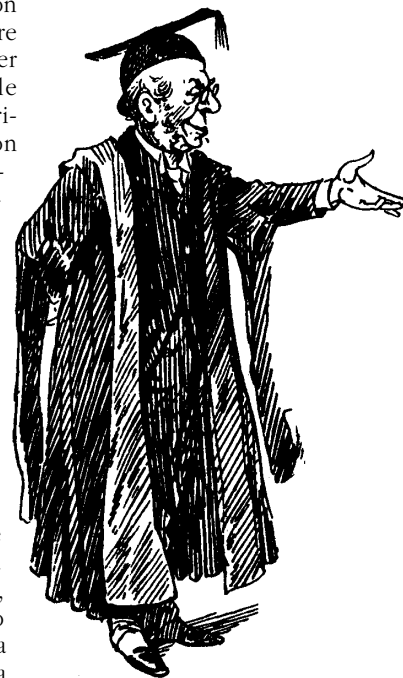
Già nel 1993 la bibliografia di Rhodes assommava a ben 438 titoli, come ben documenta l'elenco accluso alla miscellanea di studi curata in suo onore da Denis Reidy:¹ poco meno della metà dell'intera produzione è dedicata a temi italiani. E non si tratta di indagini circoscritte alle località più note e consuete (Venezia, Firenze, Milano e Roma) ma spesso di ricerche pionieristiche (difficili soprattutto per la scarsa disponibilità di cataloghi delle singole biblioteche) che aprono veri e propri squarci di conoscenza in luoghi eccentrici e inesplorati (Campagna, Caselle, Nusco, Mondovì, Todi, Trino Vercellese, Velletri e via dicendo).

Nel ripercorrere i momenti salienti della sua attività, particolarmente illuminanti se rievocati dal protagonista, la giornata può senz'altro annoverarsi come un'occasione unica per meditare la lezione di Rhodes, in particolar modo quando si toccano le basi stesse dell'operare, entrando nel vivo delle motivazioni e delle intenzioni che sostengono l'impegno di costruzione e allestimento degli annali tipografici: “In questi tempi moderni, quando le grandi biblioteche sono state automatizzate, ho sentito dire da più di un collega che non vale più la pena di compilare gli annali perché il computer può fornire subito tutte le informazioni necessarie o richieste. Ma il computer non può dare una descrizione bibliografica completa di un libro raro; non può identificare i caratteri di una edizione stampata *sine nota*, o localizzare i fregi e altri elementi del libro raro. Credo che abbiamo abbastanza esempi di annali compilati recentemente in Italia per provare come non tutti gli studiosi andrebbero d'accordo con tale opinione (...). Viterbo ha fornito il perfetto modello. Le altre città italiane che ebbero la stampa nei secoli XV, XVI, XVII, devono seguire lo splendido esempio”. E sulla certezza dei risultati, qualora

il metodo applicato affondi le radici in una solida tradizione bibliografica, non c'è da dubitare: “Se solo una piccola città ha potuto produrre tanto materiale stampato prima dell'anno 1800, possiamo farci un'idea del lavoro gigantesco che ancora aspetta i bibliografi di tutta Italia”.²

Contraddistingue il suo metodo, proprio di tutti i veri bibliografi, l'esame diretto dell'esemplare. Fin dai primi anni Sessanta aveva elaborato un modello descrittivo asciutto e tecnicamente semplice, ma di sicuro approccio identificativo. Il problema del rapporto fra esemplari ed edizioni, antico ed anzi annoso in bibliografia e divenuto tormentoso via via che la catalogazione, negli ultimi anni, evolveva in forme nuove, è sempre affrontato su base tecnicamente sicura, senza nulla concedere al tecnicismo.

Non vi è dubbio che per chiunque voglia intraprendere uno studio intorno a grandi e piccole realtà locali nel campo del libro antico, la prima cosa da fare è scorrere la caleidoscopica bibliografia di Rhodes; cer-



tamente troverà una o più occorrenze che costituiscono altrettanti punti fermi dai quali prendere le mosse.

Lampante il caso della tipografia viterbese, cui l'autore ha dedicato un ampio *Catalogo descrittivo* che ha visto la luce nel 1963.³ Ripercuriamone brevemente la storia con le parole stesse che Rhodes ha pronunciato nel ricevere la laurea ad honorem: "Era l'8 aprile 1957 quando mi sono deciso a compilare gli annali tipografici della città di Viterbo, una città dove non ero mai stato, anche se ero a Roma nel 1945 e a Firenze per la prima volta nel 1948. (...) Ho scelto Viterbo, forse per nessun altro motivo che la sua posizione geografica. Così io sono arrivato a Viterbo per la prima volta il 28 settembre 1959, e subito ho fatto amicizia con Augusto Peponi, vice-direttore della

Biblioteca comunale degli Ardenti, senza il cui aiuto non avrei mai fatto i primi passi avanti nelle ricerche bibliografiche".

La tenacia con cui lo studioso ha perseguito il suo progetto, portato avanti per vari anni in collaborazione e non in competizione con Attilio Carosi, collezionista e compilatore dei preziosi annali tipografici viterbesi per il Seicento e il Settecento, suggerisce non poche riflessioni sulla correttezza del metodo adottato: "La grande differenza era che io ero straniero, mentre Carosi era residente e oltre a tutte le ricerche già svolte in archivio e in molte biblioteche era in possesso di una ricca raccolta personale di libri stampati a Viterbo e a Ronciglione (...) Io avevo la soddisfazione di poter esaminare certi libri rari viterbesi conservati nelle città

dove Carosi non poteva andare: Parigi, Londra, Oxford e Cambridge".

Ma gli interessi di Rhodes per i temi legati alla Tuscia e al mondo antico non si esauriscono qui: altri due contributi, *La vita e le opere di Castore Durante* (Viterbo, Agnesotti, 1968) e un breve articolo su una famiglia di umanisti, gli Almadiani, apparso in traduzione italiana a Viterbo nel 1999, ai quali va ad aggiungersi un'indagine sui primi libri stampati a Montefiascone, che porta la data del 1974, sembrano dimostrare che l'attenzione per la cultura viterbese rimanga costante nella vita di Denis Rhodes. La parziale omofonia del suo nome col cognome del grande George Dennis, iniziatore durante l'Ottocento del gusto inglese per le antichità d'Etruria, lo fece accostare nel 1973, con una preziosa edizio-

ne, *Dennis of Etruria*, al personaggio ottocentesco: e il testo fu tradotto in italiano nel 1992 a Siena. In quel titolo non è azzardato scorgere un richiamo al contributo che Rhodes non può non sapere di aver dato alla conoscenza della Tuscia: era un secondo Dennis, non di cognome ma stavolta di nome, che viaggiava nel territorio viterbese, alla ricerca di antichità.

Maria Cristina Misiti

Note

¹ *Bibliography of the published works of Dennis Rhodes. To the end of September, 1992*, a cura di Denis V. Reidy, in *The Italian Book 1465-1800*, London, The British Library, 1993.

² D. E. RHODES, *La stampa a Viterbo, "1488"-1800. Catalogo descrittivo*, Firenze, Olschki, 1963 (Biblioteca di bibliografia italiana. 41), p. 10.

³ D. E. RHODES, *cit.*